

Sulle ragioni del convegno

Raffaele De Magistris¹

Biblioteca Universitaria di Napoli

Prima di tutto desidero salutare e ringraziare tutti voi che siete intervenuti così numerosi, ciò non può che farci piacere e confortarci della bontà dell'idea che abbiamo avuto; desidero ringraziare i relatori, che ci consentono oggi di vivere una giornata davvero densa di argomenti e di spunti; e desidero ringraziare i rappresentanti istituzionali per la loro testimonianza e l'impegno che manifestano.

Assolti questi obblighi, che vi assicuro non erano formali, provo ad entrare nel vivo del mio intervento. Dunque: le "ragioni" di questo Convegno, qui in Campania.

Vado a volo d'uccello e ne individuo almeno tre: due di carattere più strettamente locale, un'altra con una valenza più generale.

La prima ragione: dopo oltre un ventennio, provare a fare il punto – bilancio forse è parola troppo grossa – di cosa è stato e cosa ha significato SBN in Campania.

Per lunghi anni il polo SBN della Biblioteca Nazionale, costituito nel 1989, si è dimostrato l'unica esperienza reale di cooperazione nella nostra Regione; e credo che quanti hanno contribuito a costruirlo e a gestirlo, a rafforzarlo e a migliorarlo nel corso del tempo, debbano andarne a buon diritto orgogliosi.

Ad esso successivamente, solo a partire dal 2004, si è aggiunto il polo CAM della Regione Campania.

Senza invadere il campo dei relatori che oggi parleranno dei due poli, qui mi piace sottolineare un aspetto: i poli SBN sono stati un punto di riferimento, hanno dato voce e visibilità a tante piccole biblioteche, contribuendo

fortemente a farle funzionare; biblioteche di ente locale, scolastiche, di istituti culturali, che altrimenti oggi sarebbero poco più che dei ripostigli di libri e che invece, attraverso SBN, si sono affacciate sul "mondo" e col "mondo" interloquiscono (mostrando le loro collezioni, ricevendo richieste di prestito).

Ma, anche a prescindere dalle biblioteche che vi aderivano, SBN ha rappresentato un esempio, un motore di sviluppo per tantissime biblioteche campane, e al riguardo faccio riferimento soprattutto alle biblioteche di pubblica lettura. Tante biblioteche (e le loro Amministrazioni), grazie a SBN, hanno incominciato a guardare ad un nuovo orizzonte di servizio, ad avvertire che avrebbero dovuto "imparare a fare sistema", a confrontarsi con logiche e con progetti diversi da quelli che avevano fin lì improntato la loro gestione, se volevano ritagliarsi un ruolo significativo nel panorama bibliotecario e nell'agenda delle politiche informative e culturali della nostra Regione.

Sono sorte, pertanto, anche al di fuori di SBN, esperienze significative di cooperazione. Penso a *Bibliorete*, progetto avviato ufficialmente nel 2002 dalla Provincia di Salerno, che ha contato fino a 47 biblioteche aderenti. Penso a *Iperteca*, promosso dalla Provincia di Napoli, che ha raccolto intorno a sé parecchie minuscole realtà bibliotecarie. Penso al piccolo Sistema Bibliotecario *Irpinia*, tra i capostipiti della cooperazione in Campania, nato nel 1996 su iniziativa della Biblioteca Cassese di Atripalda.

Nel frattempo i singoli Atenei costituivano, al loro interno, delle strutture tecnico-gestionali

¹ Direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli; direttore ad interim della Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini di Napoli.

(variamente denominate: CAB – Centro di Ateneo per le Biblioteche, o Centro di Servizio del Sistema Bibliotecario) che consentissero il raccordo, sotto il profilo della gestione scientifica, professionale, amministrativa, tra una miriade eterogenea di realtà bibliotecarie fino ad allora vissute come monadi, in modo auto-referenziale ed autosufficiente.

Una delle caratteristiche – non so dire se un punto di forza o di debolezza – di queste forme di aggregazione è consistita nel fatto che nascevano “dal basso”, su input per lo più di bibliotecari aperti, capaci e altrettanto testardi e volenterosi, disposti ad affrontare e superare difficoltà tecniche e, in special modo, amministrative e burocratiche di ogni genere. La seconda ragione è di ordine generale. È giunto il momento, per SBN, di evolversi, di guardare al futuro. A Roma, nella Conferenza Nazionale del primo aprile, questo aspetto è stato sottolineato, trattato e analizzato con grande acutezza e da differenti angolazioni da parte degli studiosi ed esperti intervenuti.

Dal canto mio, provo a mettere a fuoco, male e in modo forse non convenzionale e poco “tecnico”, un elemento che mi sta particolarmente a cuore.

Il catalogo collettivo delle biblioteche della rete SBN è consultato in media da più di 300.000 visitatori ogni mese. Siamo a circa 16 milioni di notizie presenti e il catalogo cresce ad un ritmo di circa 12.000 record a settimana. Per le nostre biblioteche si tratta di cifre inusitate, sbalorditive.

Qualcuno ha detto però, una volta: “ho fatto un sogno”. E provo a farne uno anch’io. Il mio nasce da alcune considerazioni.

Noi apparteniamo a una generazione con i piedi saldamente ancorati nel ‘900. Guardiamo a queste cifre con gli occhi di coloro che sono nati e vissuti nella Galassia Gutenberg, che sono abituati a statistiche sulla lettura che ci dicono che meno della metà degli italiani legge un libro all’anno e che circa il 4% dei nostri connazionali possono considerarsi lettori forti. Siamo coloro che sanno

che va di lusso quando una biblioteca pubblica raggiunge un indice d’impatto pari al 15-20% della popolazione.

Ma oggi gli orizzonti con cui si confronta il mondo dell’informazione e della comunicazione sono cambiati profondamente. Provengono da una realtà globalizzata e da qualche miliardo di cybernauti giornalieri. Il “pubblico” che è possibile intercettare e a cui ci si può (ci si deve) rivolgere ha un’estensione potenzialmente sterminata. E sta già sul web: si materializza per mezzo di “contatti” che si misurano in milioni, non all’anno, ma nelle 24 ore. Facebook conta 1 miliardo e 650 milioni circa di utenti attivi mensili, di cui 28 milioni in Italia (snocciolo cifre alla grossa, non sarà qualche decimale nelle percentuali a cambiare il senso del discorso); YouTube più di 1 miliardo, di cui 27 milioni in Italia.

È un pubblico che, senza neanche badarci, si documenta e informa sulle cose più svariate, tendenzialmente su tutto, magari – e questo è un aspetto cruciale – senza star troppo a riflettere sul tipo di supporto che ha per le mani, o quale motore di ricerca stia usando, o se stia facendo “anche” una ricerca “bibliografica”. Solo per dare un’idea, sembra che su Google vengano effettuate ogni giorno, nel mondo, 3,3 miliardi di ricerche, mentre in Italia venga utilizzato all’incirca per il 90% delle ricerche in rete.

Per agganciare questo pubblico, che fino a ieri forse ci è stato in massima parte estraneo, per cogliere le opportunità che la rete sta prospettando, le biblioteche devono imparare a usare linguaggi nuovi, costruiti per rispondere a sensibilità nuove, a criteri e modelli di ricerca probabilmente non “ortodossi” per le “vecchie generazioni”.

E vengo rapidamente alla terza ragione del Convegno.

Se dovessi d’acchito individuare la maggiore criticità, il punto debole che con più evidenza ha contrassegnato negli ultimi tre, quattro decenni qualsiasi forma di politica per le biblioteche in Campania, non avrei dubbi: un

grosso deficit di collaborazione (e, prima ancora, di “dialogo”) tra i diversi enti e soggetti istituzionali. Ciascuno è andato per conto suo, seguendo (quando e se l’aveva) una propria bussola.

Ci risparmiamo i consueti *cahiers de doléances*; non sono questi il momento e il luogo. Ma la giornata odierna, senza avere pretese irreali, vuole rappresentare, nelle intenzioni di chi l’ha organizzata, l’occasione per una molteplicità di soggetti di sedere allo stesso tavolo; per prendere atto delle rispettive realizzazioni, intenzioni e problemi, in vista del consolidamento di modelli e prassi gestionali orientati alla condivisione e al dialogo reciproco.

Last but not least. Volutamente ho lasciato per ultimi i ringraziamenti a coloro che, concretamente, hanno permesso la riuscita di questo bellissimo evento. Voglio esprimere la mia gratitudine a Mariolina Rascaglia, vicedirettrice della Biblioteca Nazionale, a Piera Russo e Aniello Fratta, che nell’ambito delle rispettive Biblioteche hanno avuto il gravoso compito di coordinare l’organizzazione di una

giornata così ricca di argomenti e relazioni, articolata e impegnativa. Ma un grazie va anche al CED e ai tanti collaboratori della Nazionale di Napoli, Patrizia Limatola, Lucia Vitiello, Umberto Canneva, Iole Massarese, Maria D’Onofrio, Antonella Corso, e ai colleghi della Biblioteca Universitaria, Chiara Masiello, Claudio Auxilia, lo staff dell’Ufficio Attività culturali.

A proposito di buone pratiche di collaborazione, rilevo, *en passant*, che da parecchio tempo la Nazionale e la Universitaria non organizzavano un evento insieme. Come dire? Abbiamo dovuto sincronizzare i nostri rispettivi uffici, metodi, procedimenti operativi e amministrativi. Questo ha causato qualche intoppo, qualche sovrapposizione. La maggioranza dei problemi li abbiamo risolti, qualche altro è rimasto. Ce ne scusiamo sentitamente. Ma credo che queste difficoltà fossero da mettere nel conto e che l’aspetto veramente importante stia nel fatto che abbiamo raggiunto l’obiettivo. La prossima volta andrà meglio, la prossima ancora risulterà perfetta.